

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

13 febbraio 2022 - VI Domenica del Tempo Ordinario

PRIMA LETTURA (Ger 17,5-8)

Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore.

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore:

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
e pone nella carne il suo sostegno,
allontanando il suo cuore dal Signore.
Sarà come un tamarisco nella steppa;
non vedrà venire il bene,
dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.
Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.
È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 1)

Rit: Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

SECONDA LETTURA (1Cor 15,12.16-20)

Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è

risurrezione dei morti?

Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

VANGELO (Lc 6,17.20-26)

Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

La riflessione di don Enzo

Le beatitudini, in un certo qual modo sono l'espressione della Giustizia ultima, quella che peserà per sempre sulla sorte di ognuno. E sono, già

ora, motivo di grande consolazione per quanti soffrono, per testimoniare nella loro vita, i segni della Speranza e della Fede nella Carità. Tendere verso questi beni significa fare già propria con consapevolezza la beatitudine.

Sapere che i poveri, gli afflitti, gli emarginati, i giusti perseguitati e la nostra stessa povertà e indigenza, sono già beatitudine, perché Dio li ha fatti propri in Cristo crocifisso, senz'altro ci aiuta a liberarci da tante rabbie e inquietudini, che nascono dal senso di impotenza che si impadronisce di chi si misura solo con le sue forze.

Le giuste cause sono nelle mani di Dio e ogni giorno, ogni momento, dobbiamo affidarle a Lui. Allora sì, possiamo entrare nella dimensione del "servo inutile", di colui che opera tutto ciò che deve senza più voler scoprire il valore del proprio operato.

L'uomo beato, l'uomo felice è colui che cerca umilmente il Signore, che sa aspettare. A volte il Signore ci fa aspettare degli anni, ci lascia nell'aridità spirituale e quando non si riesce a pregare, tutto appare buio e si vive con preoccupazione, con tensione e insicurezza. La preghiera non è un fatto a parte della nostra vita e quando questa è difficile si resta interiormente dilaniati. Ma siamo beati quando il Signore che attraverso questa sofferenza ci fa conquistare la salvezza. Gesù ci ha conquistato la salvezza sacrificando se stesso e noi siamo beati nella misura in cui "conquistiamo" la nostra salvezza, la perfezione, la grazia a "caro prezzo". La vocazione a buon prezzo non esiste, è sempre frutto di rinunce, di piccoli sacrifici, di impegni molto forti.

Il cristiano è sempre in una situazione di attesa, di ascolto, di specificazione della propria chiamata. Anche quando la sua vocazione è già chiara, il Signore può ancora capovolgere quella situazione, perché le necessità, la salvezza dei fratelli esigono un certo tipo di intervento e di speranza. Perciò può essere che si scopra la propria vocazione, il proprio cammino, il proprio impegno cristiano e che tutto questo rimanga tale per tutta la vita, ma può anche succedere che il Signore, ad un certo punto ci chieda un cammino diverso da quello che avevamo previsto. Ed è giusto lasciare al Signore questa libertà, perché questo è amore. Se gli imprigioniamo le mani, se non gli permettiamo di inserirsi nella nostra vita e nei nostri progetti, come, quando e quanto lui vuole, che amore è? La ricompensa per questa adesione totale a Cristo, è il regno dei Cieli, il massimo che il Signore può darci: Se stesso. Il Paradiso, è il possedere, l'essere posseduti, compenetrati, vissuti dal massimo Bene, dalla massima Santità, dalla massima Felicità: Dio. E noi essendo creature ancora impastate di miseria non siamo in grado di capire cos'è la vera felicità.

Entrare nella logica delle beatitudini significa entrare nella logica di Dio, penetrare un po' del suo mistero, del suo amore, della sua misericordia. Spezzare un po' dell'apparente assurdo della

proposta cristiana, per scoprire che la realtà più vera, spesso, ce la lasciamo sfuggire. La giustizia, la solidarietà, la povertà, la mitezza, la purezza, non sono concetti astratti, ma il "prodotto" di una maturità umana sempre più piena e completa, perché finalmente rifiuta, mediante la fede, con la realtà divina, che trasfigura ogni cosa e pone l'uomo nella condizione di osservare e di vivere le situazioni e gli incontri in modo nuovo.

Beati significa, felici, benedetti, privilegiati. Siamo privilegiati se... mettiamo in pratica ciò che Gesù, il Maestro, ha fatto, detto, scelto, insegnato, quello che Gesù è stato. La nostra felicità, la nostra serenità, dipendono dal come mettiamo in pratica l'insegnamento, il modo di vivere di Gesù.

Beati è un termine che ricorre molte volte nella Bibbia. Per un centinaio di volte Dio, suo figlio Gesù, chiama qualcuno "beato", felice, benedetto. Dobbiamo chiederci se siamo beati, benedetti, felici o se siamo nella massa degli infelici che non si lasciano cambiare, salvare, convertire, santificare. Siamo beati quando il Signore può contare su di noi, quando siamo disposti a fidarci di lui, a "firmare" una cambiale in bianco e dire: Signore, provvedi tu, fa quel che credi meglio nella mia vita. Questo è il particolare rapporto che dobbiamo avere con Dio; questa è l'amicizia-amore che si traduce in: facciamo, realizziamo, affrontiamo, impariamo, decidiamo, formiamoci. Non possiamo mai accontentarci di una facile amicizia-cameratismo che esclude in qualche modo la corresponsabilità e la serietà dell'impegno optando per un comodo star bene insieme.

Una preghiera amata da don Enzo

*Padre mio,
io mi abbandono a te:
fa' di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore
il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani
senza misura,...con una confidenza infinita
perché tu sei il Padre mio.*

Charles De Foucauld

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it